

Una mano tesa a chi lotta per sopravvivere

Gli inviati de "La Stampa,, distribuiscono gli aiuti dei lettori nelle province dimenticate del Veneto

Gente coraggiosa colpita dal destino

Non chiedono nulla hanno bisogno di tutto

Abbiamo visitato alcuni Comuni nelle province di Rovigo, Padova, Venezia, Treviso, Udine - Si continuano a scoprire nuove angosce, nuovi paesi che sopportano in silenzio la loro pena - Complessivamente abbiamo distribuito 12 milioni e 600 mila lire

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 26 novembre. Siamo ripartiti da Torino con altri 20 milioni da distribuire alle popolazioni aggrievate dai fiumi o dall'Adriatico. Purtroppo ci rendiamo conto che non basteranno a curare tutte le falle più urgenti. Non si finisce mai di scoprire nuove angosce, paesi che sopportano in silenzio la loro pena, senza chiedere nulla ma profondamente grati se qualcuno si ricorda di essi e va a portargli un aiuto e una parola di solidarietà.

Il nostro secondo viaggio attraverso cinque province - Rovigo, Padova, Venezia, Treviso e Udine - ha avuto per prima tappa Porto Tolle. Nella sfortunata cittadina del Polesine l'iniziativa de "La Stampa" si era tradotta nei giorni scorsi in un primo contributo di 7 milioni e 800 mila lire. Abbiamo portato al sindaco, Dino Campion, altri 5 milioni. Ci dice: «Viviamo ancora in pieno stato d'emergenza. Circa 5 mila abitanti sono rimasti nelle case di Porto Tolle risparmiata dall'inondazione. Un altro migliaio si sono rifugiati in quelle stesse località, 1300 sono sfollati a Taglio di Po, circa 2500 nei "centri di raccolta" in provincia di Rovigo, Verona, Mantova, Padova. Poi ci sono le centinaia di famiglie profughe in Piemonte e in Lombardia, presso parenti o amici. «La chiusura della "sacca" di Scardovari adesso procede con alacrità. La sistemazione della "cornucopia" di sassi è terminata. E' anche cominciata la messa in opera della "palancata" in acciaio che dovrà essere riempita di cemento per rafforzare la diga. Insomma tra pochi giorni si potrebbe iniziare il prosciugamento degli 11 mila ettari allagati. Ma non sono ancora arrivate le pompe, e per farle funzionare occorrono parecchi altri giorni. Tutto tempo che si perde. Non resta che aspettare».

Aspettare nel fango, davanti alle case sommerse, in un'atmosfera cupa. Tra tende rizzate da qualche famiglia sull'argine, dove coabitano esseri umani e pollame. Il sindaco provvederà con sollecitudine a distribuire anche questi 5 milioni, poi ci manderà l'elenco di chi ha usufruito della generosità dei nostri lettori.

Risaliamo il Polesine, ci portiamo nella provincia di Padova, a Codovigo. Un paese di 5400 abitanti che vanta un triste primato: tre alluvioni contemporanee. Per devastarlo si sono coalizzati il Brenta, il canale Piovego e il mare. Una ventina di case demolite, altre novanta da ricostruire perché inservibili, 80 da riparare. Gli sfollati sono 800 a Monselice e a Conelve, oltre i 300 trasferiti presso parenti.

Consegniamo al sindaco, Gino Prearo, 3 milioni. Attenneranno lo scarto delle famiglie più danneggiate. Ad esempio, quella di Rizieri Borella che viveva con la moglie e due figli in una casetta dai muri sottili come cartapesta. L'acqua ha inghiottito tutto, casa e mobili. Il Borella è venditore ambulante di frutta e verdura, la malsorte gli ha lasciato solo gli occhi per piangere. Un aiuto andrà ai fratelli Bruno e Novello Perdon: hanno visto scomparire 21 delle 23 mucche. Quelche giorno dopo hanno dovuto seppellire il padre, morto di crepacuore.

Passiamo nella provincia di Treviso, a S. Biagio di Callalta. La nuova scuola media è stata inaugurata non dalle autorità, ma dagli sfollati. Un terzo del territorio era sommerso, mol-

te le abitazioni distrutte o pericolanti. Il sindaco, Elvio Toffolo, ha rischiato di annegare mentre portava in salvo una donna. Le frazioni colpite sono le più povere, già vittime di una precedente alluvione. Gli sfollati sono 2 milioni, poi andiamo a trovare dei protagonisti di vicende particolari. Nel «centro di raccolta» troviamo una bella ragazza di 21 anni, Gabriella Caramel. Doveva sposarsi in questi giorni, sarà costretta a rinviare le nozze perché il Piave le ha portato via perfino il corredo. Il padre, modesto falegname, non ha più la bottega né gli utensili. Lasciamo a Gabriella un assegno di 100 mila lire: il nostro dono nuziale, l'augurio di un avvenire sereno. Contomila lire merita anche Antonia Barbossa, una sposa di 26 anni sfollata da Zenson di Piave. Aveva due bambini, il 21 ottobre le è nata la terza creatura, Raffaella. L'hanno battezzata qui, a San Biagio. Al posto della

cuola adorna di velli la piccola ha un materasso dell'Eca e una coperta militare.

Ed eccoci a Ponte di Piave, nell'ufficio del sindaco, Giovanni Lorenzon. Il centro urbano spiega - è stato completamente allagato. Una trentina di famiglie senza tetto, 500 capi di bestiame annegati oltre a 10 mila animali da cortile. Tutte le industrie locali (una ventina tra medie e piccole) ferme per un paio di mesi. Più di 500 operai disoccupati. Non occorre aggiungere altro per capire la gravità dei danni causati qui dal Piave. Per le famiglie maggiormente bisognose lasciamo 2 milioni, dal municipio passiamo alla vicina «Casa di riposo» intitolata al Santo Cottolengo.

Ci sembra di ritrovarci - su scala ridotta - nella «cittadella del dolore» che è una delle più fuggite gemme della nostra Torino. La superiora, suor Emilia Gaschino (nata ad Andezeno, presso Chieri) ci parla dei

suo 150 ricoverati che per colpa dell'alluvione sono ancora più infelici. Sparite le 300 galline che procuravano le uova e un po' di brodo, sparite le scorte di viveri, messi fuori uso i materassi e il vestiario. L'istituzione fondata dal Cottolengo si chiama «Casa della Divina Provvidenza». Ma la Provvidenza bisogna aiutarla, quando si può. Per questo consegniamo a suor Emilia un assegno di 200 mila lire. Si trasformeranno in altre galline per le uova e il brodo si ricoverati, in altre cose indispensabili alla comunità.

Complessivamente tra ieri e oggi abbiamo distribuito 12 milioni e 600 mila lire. Domani proseguiremo verso altri centri del Trevigiano, della provincia di Venezia e di quella di Udine. Sul nostro taccuino ci sono ancora tanti nomi di località devastate: cercheremo di portare in ognuna un granello di fratellanza.

Giorgio Lung

(Dal nostro inviato speciale)
Telmezzo, 26 novembre. Assistiamo alla seduta della giunta della Comunità carnica: ci parlano della situazione nei comuni più colpiti, Forni Avoltri, Osaro, Prato Carnico, Forni di Sopra, Socchieve, Malborghetto, Pontebba; dei morti e dei bambini che hanno lasciato; di chi ha avuto la casa distrutta o ha perduto la bottega artigiana. Il presidente, Libero Morintin, vuole ringraziare i torinesi «per quello che ci hanno fatto giungere attraverso "La Stampa": 30 milioni, una cifra a cui la Comunità non è abituata».

«Tra la Carnia e il Piemonte - aggiunge - si è creato un ponte di affetto che in questa sventura ci ha confortato ed è stato prezioso. Ci ha aiutato a ricostruire, e ci siamo messi all'opera con quella caparbia volontà montanara che ci ha sempre sorretti in una vita aspra e difficile. Ne abbiamo avuto un esempio oggi a Forni di Sopra. Un miracolo di forza d'animo che esalta e commuove».

Saliamo nell'alta valle del Tagliamento: macigni giganteschi nei prati, catoste di schiavanti, larghi tratti di terra suda: sono, a migliaia, le ferite aperte dalle frane.

«Il vostro aiuto ci conforta in una vita aspra e difficile»

Così ha detto al nostro inviato il presidente della Comunità Carnica - Avevamo consegnato 30 milioni per i più colpiti dalla sventura: il gesto di amicizia ha incoraggiato questa popolazione montanara decisa, con caparbia volontà, a ricominciare da zero - Ieri abbiamo distribuito altri 2 milioni e mezzo

(Dal nostro inviato speciale)
Telmezzo, 26 novembre. Assistiamo alla seduta della giunta della Comunità carnica: ci parlano della situazione nei comuni più colpiti, Forni Avoltri, Osaro, Prato Carnico, Forni di Sopra, Socchieve, Malborghetto, Pontebba; dei morti e dei bambini che hanno lasciato; di chi ha avuto la casa distrutta o ha perduto la bottega artigiana. Il presidente, Libero Morintin, vuole ringraziare i torinesi «per quello che ci hanno fatto giungere attraverso "La Stampa": 30 milioni, una cifra a cui la Comunità non è abituata».

«Tra la Carnia e il Piemonte - aggiunge - si è creato un ponte di affetto che in questa sventura ci ha confortato ed è stato prezioso. Ci ha aiutato a ricostruire, e ci siamo messi all'opera con quella caparbia volontà montanara che ci ha sempre sorretti in una vita aspra e difficile. Ne abbiamo avuto un esempio oggi a Forni di Sopra. Un miracolo di forza d'animo che esalta e commuove».

Saliamo nell'alta valle del Tagliamento: macigni giganteschi nei prati, catoste di schiavanti, larghi tratti di terra suda: sono, a migliaia, le ferite aperte dalle frane.

(Dal nostro inviato speciale)
Lontano, nei boschi, immense ridure dove sembra che qualcuno abbia lasciato cadere a casaccio una manciata di fammiferi: centinaia di abeti deviti.

Qui, a Forni, le acque del Tagliamento sono salite dal basso, mentre dall'alto si appesantivano, demolendo argini e briglie, il rio Calda, il rio Comis, l'Agosca, il Tolina e il Dris: torrentelli trasformati in furiose fiumane di ghiaccio e fango e tronchi e macigni. Quest'acqua si è portata via, senza lasciare una pietra, una intera centrale elettrica, un campo sportivo, tre ponti, cinque case, prati e boschi. Ci mostrano le fotografie del paese subito dopo il disastro: è immerso in tre metri di fango, delle case più basse si vede solo il tetto, le altre emergono a metà da una capa palude.

A ventuno giorni di distanza ci siamo recati in un'area di queste case: sui muri c'è ancora il segno dell'umidità, ma il ceppo arde nel camino, i rami brillano lustri nella cucina. Questa gente ha lottato prima contro l'alluvione, poi contro il fango, e ha resistito a un volta al suo paese. Ci dice il sindaco, Elio Dorigo,

«Un uomo energico e attivo che ha trasformato questo borgo alpino in un'accogliente stazione turistica: «Ci sono stati miracoli di volontà e di coraggio. Hanno costruito schermi con grossi tronchi ancorati funi metalliche per infrangere la violenza delle acque nei punti più minacciati. Lottavano nei vortici contro le frane che arrivavano dall'alto, dal basso, da destra, da sinistra, e minacciavano di portarli via. Hanno puntellato e sorretto le loro case a forza di braccia».

Un esempio, Mario De Santis, pensionato della ritirata, ha fatto il boscaiolo e il pastore di pecore, si è costruito questa pensione con le sue mani, pezzo per pezzo. Il Tagliamento è venuto più di colpo e l'ha portato via il giardino: una ventina di alberi, la vasca dei pesci, le panchine, la gabbia del capriolo. Poi si è messo a rovesciare le fondamenta dell'edificio. Mario De Santis ha ancorato alla sponda una diga di tronchi per deviare la corrente, poi si è messo a puntellare il portico con dei pali.

La mattina dopo, sotto la pioggia, a mezzo metro dal fiume, il sindaco, si è messo a impastare cemento e a rinforzare la facciata che minacciava di crollare. Ora sta costruendo i muri e palende di stivare: «Ho scritto a chi ha prenotato per Natale che può venire».

(Dal nostro inviato speciale)
Fiera di Primiero, 26 novembre. Ecco a Primiero, una comunità alpina ai confini delle province di Trento e Belluno, le prime devastazioni. Malati e inabili erano stati portati a Trento con gli elicotteri: fra essi una decina di donne che con un certo anticipo ebbero un bambino.

Tutta la conca del Primiero è oggi un cantiere di lavoratori, di ruspe, di autocarri: si dovranno ripetere le tristi parole che da un mese gli italiani leggono sui giornali e sentono alla radio e alla televisione: una macra di fango, colate di roccia, frane, case distrutte o danneggiate, e famiglie senza tetto. Qui, anche i morti: quattro abitanti periti nel disastro, altri anziani o infermi deceduti per lo spavento e i disagi.

La zona del Primiero, dove siamo giunti seguendo un itinerario complicato da deviazioni e piste da jeep, comprende otto comuni racchiusi in un fazzoletto di terra, distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Tutti insieme contano cinquecento abitanti: tutti sono stati crudelmente colpiti dall'alluvione che si scatenò il 4 novembre. Le acque del Cisona e degli altri torrenti gonfiati dalle piogge e dalla neve caduta in alto e sciolta dallo sciocco (a Passo Rolle ne era caduto un metro e mezzo), invasero tutta la piana, mentre le frane minacciarono chi si arrampicava sui versanti della montagna per cercare salvezza. Una scena spaventosa, da animando: «Tutta la montagna si è mossa», mi dicono.

Primiero restò isolato parecchi giorni, mandò un messaggio a valle indirizzato ai sindaci di Lamon e di Feltrino. Lo portarono con grave rischio i fratelli Nani e l'istruttore di sci Gardino per chiedere aiuto: «Abbiamo morti e dispersi, mandateci elicotteri sul campo sportivo, nel luogo segnato con bandiera tricolore».

Vennero gli elicotteri con i primi soccorsi. Poi fu riaperto la strada del Passo di Rolle. La prima comitiva con viveri e medicinali giunta dal passo, formata da studenti del liceo Carducci di Merano, dovette a sua volta essere aiutata dal soccorso alpino di Primiero.

Arrivarono reparti di artiglieria alpina, del genio, della forestale, tecnici ed operai dell'Anas, della regione della provincia. E molti volontari, fra cui soci del Club Alpino e 82 scout, gesuiti e studenti torinesi, che da venti giorni sono nel Trentino e oggi abbiamo visto sgobbare in mezzo al fango con vanghe e picconi. Pure oggi tre autocarri con carbone, viveri e vestiario sono giunti da Torino.

I vigili del fuoco di Primiero erano stati mobilitati al primo allarme e al comando del geom. Bancher e del vicecomandante Crepas - che perdettero casa e negozio (500.000 lire al comune di Merano, 1.500.000 al comune di Transacqua, 1.500.000 a Sior, 1.500.000 al comune di Tonadico, 1 milione a Sagron Mis, 1 milione a Fiera di Primiero, 1 milione a Canal San Bovo. Totale generale 12.200.000 lire.

Le facilitazioni Simca per i clienti alluvionati

Come altre Case automobilistiche, anche Simca è venuta incontro ai clienti la cui auto è stata danneggiata dall'alluvione.

Tutti i clienti Simca residenti nei Comuni colpiti dalle inondazioni (come da «Gazzetta Ufficiale» del 9 novembre 1966) e proprietari di una vettura Simca irriceperabile, potranno sostituirla con una nuova della medesima categoria, beneficiando di uno sconto massimo del 40 per cento sul prezzo di listino, secondo l'anzianità della vettura sinistrata e previa consegna al concessionario venditore del relitto.

La nuova vettura godrà di un termine di consegna privilegiato e dovrà comunque essere fatturata entro il 31 gennaio 1967.

Giorgio Martinat

Abbiamo diviso 12 milioni fra otto Comuni devastati nelle vallate del Trentino

Spaventose distruzioni nella zona del Primiero

(Dal nostro inviato speciale)
Fiera di Primiero, 26 novembre. Ecco a Primiero, una comunità alpina ai confini delle province di Trento e Belluno, le prime devastazioni. Malati e inabili erano stati portati a Trento con gli elicotteri: fra essi una decina di donne che con un certo anticipo ebbero un bambino.

Tutta la conca del Primiero è oggi un cantiere di lavoratori, di ruspe, di autocarri: si dovranno ripetere le tristi parole che da un mese gli italiani leggono sui giornali e sentono alla radio e alla televisione: una macra di fango, colate di roccia, frane, case distrutte o danneggiate, e famiglie senza tetto. Qui, anche i morti: quattro abitanti periti nel disastro, altri anziani o infermi deceduti per lo spavento e i disagi.

La zona del Primiero, dove siamo giunti seguendo un itinerario complicato da deviazioni e piste da jeep, comprende otto comuni racchiusi in un fazzoletto di terra, distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro. Tutti insieme contano cinquecento abitanti: tutti sono stati crudelmente colpiti dall'alluvione che si scatenò il 4 novembre. Le acque del Cisona e degli altri torrenti gonfiati dalle piogge e dalla neve caduta in alto e sciolta dallo sciocco (a Passo Rolle ne era caduto un metro e mezzo), invasero tutta la piana, mentre le frane minacciarono chi si arrampicava sui versanti della montagna per cercare salvezza. Una scena spaventosa, da animando: «Tutta la montagna si è mossa», mi dicono.

Primiero restò isolato parecchi giorni, mandò un messaggio a valle indirizzato ai sindaci di Lamon e di Feltrino. Lo portarono con grave rischio i fratelli Nani e l'istruttore di sci Gardino per chiedere aiuto: «Abbiamo morti e dispersi, mandateci elicotteri sul campo sportivo, nel luogo segnato con bandiera tricolore».

Vennero gli elicotteri con i primi soccorsi. Poi fu riaperto la strada del Passo di Rolle. La prima comitiva con viveri e medicinali giunta dal passo, formata da studenti del liceo Carducci di Merano, dovette a sua volta essere aiutata dal soccorso alpino di Primiero.

Arrivarono reparti di artiglieria alpina, del genio, della forestale, tecnici ed operai dell'Anas, della regione della provincia. E molti volontari, fra cui soci del Club Alpino e 82 scout, gesuiti e studenti torinesi, che da venti giorni sono nel Trentino e oggi abbiamo visto sgobbare in mezzo al fango con vanghe e picconi. Pure oggi tre autocarri con carbone, viveri e vestiario sono giunti da Torino.

I vigili del fuoco di Primiero erano stati mobilitati al primo allarme e al comando del geom. Bancher e del vicecomandante Crepas - che perdettero casa e negozio (500.000 lire al comune di Merano, 1.500.000 al comune di Transacqua, 1.500.000 a Sior, 1.500.000 al comune di Tonadico, 1 milione a Sagron Mis, 1 milione a Fiera di Primiero, 1 milione a Canal San Bovo. Totale generale 12.200.000 lire.

Ettore Doglio



Nella zona del Delta è tornato il bel tempo, ma altre famiglie devono abbandonare le vecchie case pericolanti a Porto Tolle (Molise)

Hanno bussato ieri notte alle porte delle case per far fuggire le famiglie immerse nel sonno

Una gigantesca frana scende inesorabile su Rozze di Gosaldo (provincia di Belluno) - Una catastrofe è possibile in ogni momento - Alle 2 di notte, il sindaco e gli alpini vanno di casa in casa a dare l'allarme - Una colonna di donne, vecchi, bimbi s'allontana, alla luce della luna, lungo la valle devastata dall'alluvione - Abbiamo portato agli sventurati senzatetto 4 milioni offerti dai lettori - Cinque milioni a due altri Comuni

(Dal nostro inviato speciale)
Belluno, 26 novembre. Un'altra borgata di Gosaldo è stata sgomberata nella notte. Altre diciassette famiglie sono senza tetto in questo paese di alpi, di uomini e di donne andava dalla borgata condannata a Gosaldo. Tutti erano curvi sotto masserizie e mobili, camminavano cautamente per non scivolare sul sentiero ghiacciato. Si lasciavano dietro diciassette case spente, svuotate, ancora calde.

Il movimento franoso è continuato durante la giornata. E' lento, ma inarrestabile. Un fianco della montagna, con centinaia di pini e aceri, scivola verso le case di Le Rozze, tutte costruite con i faticati risparmi degli emigranti.

Vi sono ora a Gosaldo 289 persone senza casa, e vi sono anche 135 famiglie che vivono in case scoperte, e dentro ci stiva e i venti entrano furiosi. Al senzatetto di Gosaldo avevamo portato nei giorni scorsi 3 milioni della sot-

toscrizione per il Veneto. Oggi ne offriamo altri quattro milioni. Tre milioni portiamo a Forno di Zoldo, che dopo Gosaldo, è un'altra valle devastata dal paese: «Ecco, Forno era così prima», assicurano, «è difficile credere che sia lo stesso Forno».

«E' senz'altro», domandiamo. «Nessuno ha voluto abbandonare il paese: sono tutti ospiti da amici o parenti». Le necessità più urgenti sono state risolte con il primo aiuto dei lettori de «La Stampa». Ma i senzatetto di Forno hanno ancora bisogno di troppe cose. E nemmeno questa seconda offerta di 3 milioni può risolvere tutti i problemi di questi sventurati. Ma qualcuno si Da questo momento la vita è meno amara per parecchie genti di Forno e il futuro meno spaventoso.

Saliamo a Zoldo Alto, la cui strada è stata riaperta due giorni fa. Situazione meno grave che a Forno, ma anche qui c'è chi ha bisogno di tutto. Ritorniamo a Forno di Zoldo.

Gran parte delle macerie sono state spilate, quelle rimaste sono coperte dalle nevi, già alta. Ci mostrano una cartolina, che è una veduta invernalmente di un paese: «Ecco, Forno era così prima», assicurano, «è difficile credere che sia lo stesso Forno».

«E' senz'altro», domandiamo. «Nessuno ha voluto abbandonare il paese: sono tutti ospiti da amici o parenti». Le necessità più urgenti sono state risolte con il primo aiuto dei lettori de «La Stampa». Ma i senzatetto di Forno hanno ancora bisogno di troppe cose. E nemmeno questa seconda offerta di 3 milioni può risolvere tutti i problemi di questi sventurati. Ma qualcuno si Da questo momento la vita è meno amara per parecchie genti di Forno e il futuro meno spaventoso.

Saliamo a Zoldo Alto, la cui strada è stata riaperta due giorni fa. Situazione meno grave che a Forno, ma anche qui c'è chi ha bisogno di tutto. Ritorniamo a Forno di Zoldo.

di 1700 abitanti sono sparite dalle fondamenta e venticinque sono lesionate, parecchie delle quali inabitabili.

In una delle case sparite abitava Ugo Pancera Pecol, con la moglie e quattro bambini. Il padre, che è falegname, aveva il laboratorio a pianoterra. In un'altra casa viveva Valentino Soccol con moglie e due bambini. Il padre, nel periodo estivo, trova lavoro come manovale. Ora la famiglia Soccol è alloggiata in una casa abbandonata, dove non c'è acqua né luce, ed è invasa dai topi. Poco fa la madre piangeva in municipio chiedeva un'altra sistemazione perché i bambini non dormono e sono terrorizzati dai topi che scroccano sopra le coperte. Ma non c'è un'altra sistemazione per i Soccol.

Due dei molti casi drammatici di Zoldo Alto. Al senzatetto del comune lasciamo 2 milioni offerti dai nostri lettori.

Luciano Curino

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali e centrali prevalenza di sereno. Sulle Alpi possibilità di annuvolamenti temporanei accompagnati da isolate nevicate. Sulla Val Padana, sulle valli minori ed i littorali foschie e banchi di nebbia in aumento nelle ore notturne e durante la mattina. Sulle regioni meridionali neviosità irregolare con possibilità di isolate piogge su Sicilia e Calabria. Temperature: senza variazioni notevoli. Venti: deboli. Mari: poco mossi; localmente mossi in basso Tirreno, lo Jonio e il basso Adriatico.

Temperature minime e massime di ieri:

Torino	2	7	Prezosa	1	12
Bolzano	2	7	L'Aquila	4	12
Trento	0	6	Roma	0	12
Venezia	1	9	Campob.	3	12
Trieste	4	8	Bari	5	14
Napoli	1	10	Napoli	3	12
Milano	3	7	Potenza	3	12
Genova	10	17	Catanz.	8	14
Pisa	1	11	Reggio C.	8	14
Firenze	1	12	Messina	11	16
Palermo	1	11	Palermo	12	15
Ancona	7	10	Catania	3	12
Perugia	2	7	Cagliari	4	14